

**L'EUCARESTIA, MISTERO
DI FEDE E DI AMORE**

L'AVVENTURA DELLA LIBERTÀ

un'omelia e uno scritto di monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer

**FBJE.Foll
000.678**

6

L'EUCARESTIA, MISTERO DI FEDE E DI AMORE

L'AVVENTURA DELLA LIBERTA'

*un'omelia e uno scritto di monsignor
Josemaría Escrivá de Balaguer*

UNIVERSIDAD DE NAVARRA
SERVICIO DE BIBLIOTECAS

i 1840 3888

258.22 / ITA. IT.1

L'omelia **L'Eucarestia, mistero di fede e di amore**, pronunciata il 14.4.1960, festa del Giovedì Santo, è inedita in Italia. Lo scritto **L'avventura della libertà**, pubblicato dal quotidiano madrileno **ABC** il 2.XI.1969, è apparso sul n. 104 (novembre 1969) della rivista **Studi Cattolici**.

L'Eucarestia, mistero di fede e di amore

Prima della festa di Pasqua, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù, che aveva amato quelli che nel mondo erano suoi, li amò fino alla fine (1).

Questo versetto di san Giovanni annunzia al lettore del suo Vangelo che qualcosa di grande avverrà in questo giorno. È un esordio teneramente affettuoso, parallelo a quello che riporta san Luca nel suo racconto: *E disse loro: ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire (2).*

Cominciamo fin d'ora a chiedere allo Spirito Santo di prepararci a comprendere ogni gesto ed ogni parola di Gesù Cristo: perché vogliamo vivere una vita soprannaturale, perché il Signore ci ha manifestato la sua

(1) Gv 13, 1.

(2) Lc 22, 15.

volontà di darsi a noi come alimento dell'anima e perché riconosciamo che Lui solo ha *parole di vita eterna* (3).

La fede ci fa proclamare con Simon Pietro: *Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio* (4). Ed è proprio questa fede, unita alla nostra devozione, che in momenti così importanti ci spinge ad imitare l'audacia di Giovanni: accostarci a Gesù e adagiare il capo sul petto del Maestro (5), che amava ardentemente i suoi e — lo abbiamo appena udito — li avrebbe amati sino alla fine.

Tutti i modi di dire si rivelano insufficienti per spiegare, sia pure lontanamente, il mistero del Giovedì Santo. Ma non è difficile immaginare almeno in parte i sentimenti del cuore di Gesù Cristo quella sera, l'ultima che trascorreva con i suoi, prima del sacrificio del Calvario.

Pensate all'esperienza così umana del commiato di due persone che si vogliono bene. Vorrebbero stare sempre insieme, però il dovere — un qualunque dovere — li costringe a dividersi. Sognerebbero di restare uniti, ma non possono. E così l'amore umano, che per quanto grande è sempre limitato, ricorre ad un simbolo: le due persone, prima di lasciarsi, si scambiano un ricordo, forse una fotografia, con una dedica così accesa, che quasi potrebbe bruciare la carta. Non pos-

(3) Gv 6, 68.

(4) Gv 6, 69.

(5) cfr. Gv 13, 25.

sono fare di più, perché il potere delle creature non è all'altezza del loro volere.

Ma ciò che noi non possiamo fare, lo può fare il Signore. Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo, non ci lascia un simbolo, ma la realtà: ci lascia se stesso. Ritournerà al Padre, e allo stesso tempo rimarrà con gli uomini. Non ci lascerà solamente un regalo, che ci richiami alla mente il ricordo di Lui, un'immagine destinata a svanire col tempo, come la fotografia che ben presto rimane sbiadita, ingiallita e priva di significato per coloro che non furono protagonisti di quel momento d'affetto. No, sotto le specie del pane e del vino c'è Lui realmente presente: con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

la gioia del Giovedì Santo

Come si comprendono adesso gli inni incessanti che in tutti i tempi i cristiani hanno elevato davanti all'Ostia santa! *Celebra, o lingua, il mistero del Corpo glorioso e del Sangue prezioso, che il Re delle genti, nato da un seno verginale, ha sparso per il riscatto del mondo* (6). Bisogna adorare devota-

(6) Inno *Pange Lingua*.

mente questo Dio nascosto (7): è lo stesso Gesù nato da Maria Vergine, lo stesso che realmente patì e fu immolato in Croce per noi, lo stesso dal cui fianco trafitto uscì sangue ed acqua (8).

Questo è il sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo, in cui si perpetua il memoriale della sua Passione, con Lui l'anima parla intimamente con il suo Dio e ci viene dato il pegno della gloria futura (9). La liturgia della Chiesa ha riassunto in queste brevi strofe i momenti culminanti della storia d'amore infiammato che il Signore ci dona. Il Dio della nostra fede non è un essere lontano, che contempla impassibile la sorte degli uomini: le loro ansie, le loro lotte, le loro angosce. È un Padre che ama i suoi figli fino al punto di inviare il Verbo, Seconda Persona della Santissima Trinità, affinché si incarni, muoia per noi e ci redima. È lo stesso Padre affettuoso che adesso ci attrae dolcemente a sé con l'azione dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori.

La gioia del Giovedì Santo procede da questo: dal comprendere che il Creatore si è prodigato per amore delle sue creature. Nostro Signore Gesù Cristo, come se non bastassero tutte le altre prove della sua misericordia, istituisce l'Eucarestia perché possiamo averlo sempre vicino dal momento che Egli — cosa che non è possibile compren-

(7) cfr. *Adoro te devote*, inno di S. Tommaso d'Aquino.

(8) cfr. *Ave verum*.

(9) cfr. inno *O sacrum convivium*.

dere — pur non abbisognando di nulla, mosso dal Suo amore non vuole fare a meno del nostro. La Trinità si è innamorata dell'uomo elevato all'ordine della Grazia e fatto a sua immagine e somiglianza (10); lo ha redento dal peccato — dal peccato di Adamo, che ricadde su tutta la sua discendenza, e dai peccati personali di ciascuno — e desidera ardentemente dimorare nella nostra anima: *Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e verremo presso di lui e dimoreremo presso di lui* (11).

L'Eucarestia e il mistero della Trinità

Questo flusso trinitario di amore per gli uomini si perpetua in maniera sublime nell'Eucarestia. Noi tutti, molti anni fa, abbiamo imparato dal catechismo che la Santa Eucarestia può essere considerata come Sacrificio e come Sacramento, e che il Sacramento è per noi Comunione ed insieme tesoro sull'altare, nel tabernacolo. La Chiesa dedica un'altra festa al mistero eucaristico, al Corpo di Cristo — *Corpus Christi* — presente in tutti i tabernacoli del mondo. Oggi, Giovedì San-

(10) *Gn* 1, 26.

(11) *Gv* 14, 23.

to, vogliamo contemplare la Santa Eucarestia, Sacrificio e alimento, la Santa Messa e la Santa Comunione.

Parlavo di flusso trinitario d'amore per gli uomini. E dove avvertirlo meglio che nella Messa? La Trinità intera agisce nel santo sacrificio dell'altare. Per questo mi piace tanto ripetere nelle orazioni della Messa quelle parole finali: *Per Nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio* — ci rivolgiamo al Padre — *che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Nella Messa la preghiera al Padre si fa costante. Il sacerdote è un rappresentante del Sacerdote eterno, Gesù Cristo, che nello stesso tempo è la Vittima. E l'azione dello Spirito Santo nella Messa è tanto ineffabile quanto vera. *In virtù dello Spirito Santo*, scrive San Giovanni Damasceno, *si effettua la conversione del pane nel Corpo di Cristo* (12).

Tale azione dello Spirito Santo si manifesta chiaramente quando il sacerdote invoca la benedizione divina sulle offerte: *Vieni, o Santificatore, Dio onnipotente ed eterno, e benedici questo sacrificio preparato per la gloria del tuo santo Nome* (13); l'olocausto che darà al Nome Santissimo di Dio la gloria che gli è dovuta. La santificazione che invochiamo è attribuita al Paraclito, che il Padre

(12) *De fide orthodoxa*, 13 (PG 194, 1139).

(13) *Messale Romano*, Offertorio, Invocazione allo Spirito Santo.

e il Figlio ci mandano. Riconosciamo ancora questa presenza attiva dello Spirito Santo nel sacrificio, quando diciamo poco prima della comunione: *Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, che, secondo la volontà del Padre e in unione con lo Spirito Santo, con la tua morte hai dato la vita al mondo...* (14). La Trinità intera è presente nel sacrificio dell'altare. Per la volontà del Padre e con la cooperazione dello Spirito Santo, il Figlio si offre come vittima redentrice. Impariamo a rivolgerci alla Trinità Beatissima, Dio Uno e Trino: tre Persone divine nell'unità della loro sostanza, del loro amore, della loro efficace azione santificatrice.

Subito dopo il *lavabo* il sacerdote pronuncia questa orazione: *Accetta, o Trinità Santa, quest'offerta che ti presentiamo in memoria della Passione, Resurrezione ed Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo* (15). E al termine della Messa c'è un'altra orazione di fervoroso omaggio a Dio Uno e Trino: *Placeat tibi, Sancta Trinitas, obsequium servitutis meae... ti sia gradito, Trinità Santa, l'ossequio del tuo servo: possa questo sacrificio, che io benché indegno ho offerto alla tua Maestà, esserti accetto, e per tua misericordia, attirare il tuo favore su di me e su tutti coloro per i quali l'ho offerto* (16).

(14) *Messale Romano*, Orazioni di preparazione per la Comunione.

(15) *Messale Romano*, Offertorio, Offerta alla Santissima Trinità.

(16) *Messale Romano*, Orazione che precede la benedizione finale.

La Messa — ripeto — è azione divina, trinitaria, non umana. Il sacerdote che celebra collabora al progetto del Signore, prestando il suo corpo e la sua voce; ma non agisce in nome suo, bensì *in persona et in nomine Christi*, nella persona di Cristo, e nel nome di Cristo.

L'amore della Trinità per gli uomini fa sì che dalla presenza di Cristo nell'Eucarestia derivino tutte le grazie per la Chiesa e per l'umanità. Questo è il sacrificio predetto da Malachia: *Dall'oriente all'occidente il mio nome è grande fra le genti: e in ogni luogo si presenta un sacrificio, si offre al mio nome un'oblazione monda* (17). È il sacrificio di Cristo, offerto al Padre con la cooperazione dello Spirito Santo: oblazione di valore infinito, che rende eterna in noi la Redenzione che i sacrifici dell'antica legge non hanno potuto realizzare.

la Santa Messa nella vita del cristiano

La Santa Messa ci pone così di fronte ai misteri principali della fede, in quanto è il dono che la Trinità fa di se stessa alla Chiesa. Si comprende allora come la Messa sia il centro e la radice della vita spirituale del

(17) *Ml* 1, 11.

cristiano, e come sia anche il fine di tutti i sacramenti (18). La vita della grazia, generata in noi dal Battesimo, fortificata e accresciuta dalla Confermazione, si avvia nella Messa verso la sua pienezza. *Quando partecipiamo dell'Eucarestia*, scrive san Cirillo di Gerusalemme, *sperimentiamo la spiritualizzazione deificante dello Spirito Santo che non solo ci configura con Cristo, come avviene nel Battesimo, ma ci cristifica per intero, associandoci alla pienezza di Cristo Gesù* (19).

L'effusione dello Spirito Santo, facendoci divenire simili a Cristo, ci porta a riconoscerci come figli di Dio. Il Paraclito, che è carità, ci insegna a impregnare di questa virtù tutta la nostra vita; e *consummati in unum* (20), fatti una cosa sola con Cristo, possiamo diventare tra gli uomini quel che sant'Agostino afferma dell'Eucarestia: *Segno di unità, vincolo dell'Amore* (21).

Non faccio davvero una scoperta se dico che alcuni cristiani hanno un'idea assai povera della Santa Messa, e che altri la vedono solo come un rito esteriore, se non addirittura come una forma di convenzionalismo. È la meschinità del nostro cuore che ci fa accogliere come per abitudine il più grande dono che Dio potesse fare agli uomini: Se

(18) cfr. S. TOMMASO, *Summa theologiae*, 3, q. 65, a. 3.

(19) *Catechesi*, 22, 3.

(20) *Gv* 17, 23.

(21) *In Ioannis evangelium tractatus*, tr. 26, c. 6, n. 13.

stesso. Nella Messa, in questa Messa che stiamo celebrando adesso, interviene in modo particolare, come ho già detto, la Santissima Trinità. Per corrispondere a tanto amore ci si richiede una totale donazione, del corpo e dell'anima: noi infatti ascoltiamo Dio, gli parliamo, lo vediamo, lo gustiamo. E quando le parole non ci sembrano sufficienti cantiamo, incitando la nostra lingua — *Pange, lingua!* — a proclamare davanti all'umanità intera le meraviglie del Signore. Vivere la Santa Messa significa rimanere in preghiera continua, con la convinzione che per ciascuno di noi si tratta di un incontro personale con Dio: lo adoriamo, lo lodiamo, gli chiediamo tante cose, lo ringraziamo, facciamo atti di riparazione per i nostri peccati, ci purifichiamo, ci sentiamo una cosa sola, in Cristo, con tutti i cristiani.

Forse qualche volta ci siamo domandati come poter corrispondere a tanto amor di Dio, e forse vorremmo vedere esposto chiaramente un programma di vita cristiana. La soluzione è facile ed è alla portata di tutti i fedeli: partecipare con amore alla Santa Messa, imparare nella Messa a mettersi in rapporto con Dio, perché in questo Sacrificio è contenuto tutto ciò che il Signore vuole da noi.

Permettetemi di ricordarvi ciò che tante volte voi stessi avete osservato: lo svolgimento delle cerimonie liturgiche. Seguendolo con attenzione è molto probabile che il Signore faccia scoprire a ciascuno di noi

dove dobbiamo migliorare, quali vizi sradicare, come impostare il nostro rapporto fraterno con tutti gli uomini.

Il sacerdote si dirige verso l'altare di Dio, del *Dio che allietta la nostra giovinezza*. La Santa Messa inizia con un canto di gioia, perché Dio è lì. Questa gioia, fatta di gratitudine e di amore, si manifesta nel bacio dell'altare, simbolo di Cristo e ricordo dei santi: un piccolo spazio santificato, perché su quest'ara si realizza il Sacramento dall'efficacia infinita.

Il *Confiteor* ci mette di fronte alla nostra indegnità: non di fronte al ricordo astratto della colpa, ma di fronte alla presenza concreta dei nostri peccati e delle nostre mancanze. Perciò ripetiamo: *Kyrie eleison, Christe eleison*, Signore, abbi pietà di noi, Cristo, abbi pietà di noi. Se il perdono di cui abbiamo bisogno dipendesse dai nostri meriti, in questo momento nascerebbe nell'anima un'amara tristezza. E invece, per bontà divina, il perdono ci viene dalla misericordia di Dio, che abbiamo or ora lodato con il *Gloria*: *Perché Tu solo 'sei il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, nella gloria di Dio Padre*.

Ascoltiamo adesso la parola della Scrittura, l'epistola e il vangelo, luci del Paraclito che parla con voci umane affinché la nostra intelligenza comprenda e contempli, affinché la volontà si irrobustisca e l'azione si compia. Infatti siamo un solo popolo, che confessa una sola fede, un *Credo*, un popolo

riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (22).

Subito dopo, l'offerta: il pane e il vino degli uomini. Non è molto, ma l'accompagna l'orazione: *In spirito di umiltà e contrizione di cuore possiamo noi esserTi accetti, Signore, e il nostro sacrificio si compia oggi alla Tua presenza in modo tale che ti sia gradito, Signore Iddio.* Irrompe di nuovo il ricordo della nostra miseria e il desiderio che sia limpido e purificato tutto quanto è per il Signore: *Mi lavo le mani: amo la bellezza della tua casa.*

Prima del *lavabo*, abbiamo invocato lo Spirito Santo, chiedendogli di benedire il Sacrificio offerto per la gloria del suo Santo Nome. Terminata la purificazione ci rivolgiamo alla Trinità — *Suscipe Sancta Trinitas* — perché accetti l'offerta che le presentiamo in memoria della Passione, della Risurrezione e dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della Beata sempre Vergine Maria e di tutti i Santi.

Che l'offerta ridondi per la salvezza di tutti — *Orate fratres*, prega il sacerdote — perché questo sacrificio è mio ed anche vostro, di tutta la Chiesa Santa. Pregate fratelli anche se siete pochi, voi qui riuniti, anche se non fosse materialmente presente più di un cristiano, ed anche se ci fosse solo il celebrante: perché una qualunque Messa è l'olocausto universale, riscatto di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni (23).

(23) cfr. Ap 5, 9.

(22) S. CIPRIANO, *De oratione dominica*, 23.

Tutti i cristiani, per mezzo della comunione dei santi, ricevono tutte le grazie che ogni singola Messa diffonde, sia che si celebri dinanzi a migliaia di persone, sia che aiuti il sacerdote, unica persona presente, un bambino e per giunta distratto. In qualunque caso la terra e il cielo si uniscono per intonare con gli Angeli del Signore: *Sanctus, Sanctus, Sanctus...*

Io applaudo e mi rallegro con gli angeli: non mi riesce difficile, perché so di essere circondato da loro, quando celebro la Santa Messa. Stanno adorando la Trinità. E so anche che interviene, in qualche modo, la Vergine Santissima, per l'intima unione che ha con la Trinità Beatissima e perché è Madre di Cristo, della sua Carne e del suo Sangue: Madre di Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo. Gesù Cristo, concepito nel seno di Maria Santissima senza intervento di uomo ma per sola virtù dello Spirito Santo, ha lo stesso sangue di sua Madre: questo sangue è lo stesso che si offre in sacrificio di redenzione sul Calvario e nella Santa Messa.

Così si entra nel *canone*, nel quale con filiale fiducia chiamiamo nostro Padre Dio, *clementissimo*. Gli raccomandiamo la Chiesa e tutti nella Chiesa: il Papa, la nostra famiglia, i nostri amici e compagni. E il cattolico, con cuore universale, prega per tutto il mondo, perché nulla può restare escluso dal suo zelo pieno di entusiasmo. E affinché la nostra richiesta sia accolta facciamo presente la memoria e la nostra comunione con la gloriosa sempre Vergine Maria e con quel pugno di

uomini che per primi seguirono Cristo e morirono per lui.

Quam oblationem... Si avvicina il momento della consacrazione. Adesso nella Messa è ancora Cristo che agisce attraverso il sacerdote: *Questo è il mio Corpo. Questo è il calice del mio Sangue.* Gesù è con noi. Con la transustanziazione si rinnova l'infinita pazzia divina dettata dall'Amore. Quando oggi, tra poco, si ripeterà questo momento, parliamo con il Signore, ciascuno di noi, diciamogli sottovoce che niente potrà separarci da Lui, che la sua disponibilità — inerme — a restare sotto le apparenze, così fragili, del pane e del vino ci ha convertiti ad una schiavitù volontaria: *Praesta meae menti de te vivere, et te illi semper dulce sapere* (24), fa che io sempre viva di te, e sempre gusti la dolcezza del tuo amore.

Ancora altre suppliche: perché noi uomini abbiamo un'inclinazione naturale a chiedere: per i nostri fratelli defunti, per noi stessi. E gli portiamo tutte le nostre infedeltà, le nostre miserie. Il peso è notevole, ma Lui vuole portarlo per noi e con noi. Il *canone* termina con un'altra invocazione alla Trinità Santissima: *Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso...* per Cristo, con Cristo e in Cristo, nostro Amore, ti è reso, o Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, nei secoli dei secoli.

Gesù è il Cammino, il Mediatore, in Lui tutto, oltre Lui, nulla. In Cristo, istruiti da Lui,

(24) *Adoro te devote*

osiamo chiamare *Padre Nostro* l'Onnipotente: colui che fece il cielo e la terra è questo Padre affettuoso che aspetta che ritorniamo a Lui ogni volta, ciascuno come un nuovo figliuol prodigo.

Ecce Agnus Dei... Domine non sum dignus... Stiamo per ricevere il Signore. Le accoglienze riservate a personaggi autorevoli della terra sono caratterizzate da un grande apparato di luci, musica ed abiti eleganti. Per accogliere Cristo nella nostra anima, come dobbiamo prepararci? Abbiamo mai pensato a come ci comporteremmo se ci si potesse comunicare una sola volta nella vita?

Quando ero bambino non era ancora molto estesa la pratica della comunione frequente. Ricordo come ci si preparava alla comunione: con gran cura per disporsi bene nell'anima e nel corpo. Il miglior vestito, il capo ben pettinato, il corpo pulito, anche fisicamente e forse perfino con un po' di profumo... Erano delicatezze proprie di innamorati, di anime forti e delicate, che sanno contraccambiare Amore con amore.

Con Cristo nell'anima, termina la Santa Messa: la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ci accompagna per tutta la giornata, mentre ci impegniamo, con semplicità e naturalezza, a santificare tutte le nobili attività umane.

Assistendo alla Santa Messa imparerete a trattare ciascuna delle tre Persone divine: il Padre che genera il Figlio; il Figlio, che è generato dal Padre; lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio. Trattando

una qualunque delle tre Persone trattiamo un unico Dio; e trattandole tutte e tre, la Trinità, trattiamo ugualmente un solo Dio unico e vero. Amate la Messa, figli miei, amate la Messa. Comunicatevi con fame, anche se siete freddi e pieni di aridità: comunicatevi con fede, con speranza, con ardente carità.

trattare Gesù Cristo

Non ama Cristo chi non ama la Santa Messa, chi non si sforza di viverla con calma e serenità, con devozione, con amore. L'amore rende gli innamorati meno rozzi e grossolani, più delicati, fa scoprire e curare tanti particolari, magari minimi, ma sempre espressione di un cuore che vibra appassionatamente. In questo modo dobbiamo assistere alla Santa Messa. Perciò mi vien sempre da pensare che coloro che vogliono ascoltare una Messa corta e in fretta, dimostrano con questo atteggiamento, per giunta poco elegante, di non avere compreso il senso e il valore del Sacrificio dell'altare.

L'amore per Cristo, che si offre per noi, ci fa trovare, al termine della Messa, alcuni minuti per un ringraziamento personale, intimo, che prolunghi nel silenzio del cuore l'azione di grazie dell'Eucarestia. Come ri-

volgersi a Lui, come parlargli, come comportarsi?

La vita cristiana non è fatta di rigide norme, perché lo Spirito Santo non guida le anime in massa, ma in ciascuna infonde quei propositi, affetti e ispirazioni che l'aiuteranno a comprendere e a compiere la volontà del Padre. Penso tuttavia che molte volte oggetto fondamentale del nostro dialogo con Cristo può essere la considerazione che il Signore è per noi Re, Medico, Maestro, Amico.

È Re e desidera regnare nei nostri cuori di figli di Dio. Ma mettiamo da parte l'immagine che abbiamo dei regni della terra: Cristo non domina né cerca di imporsi, perché *non è venuto per essere servito, ma per servire* (25). Suo regno è la pace, la gioia, la giustizia. Cristo, nostro re, non vuole da noi ragionamenti inutili, ma fatti, perché *non chiunque mi dice: « Signore, Signore! » entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (26).

È medico e cura il nostro egoismo, se lasciamo che la sua grazia penetri fino in fondo alla nostra anima. Gesù ci ha avvertito che la peggior malattia è l'ipocrisia, l'orgoglio che porta a dissimulare i propri peccati. Con il Medico è necessaria una sincerità assoluta, bisogna spiegare interamente la verità e dire: *Domine, si vis, potes me mundare!* (27), Signore, se vuoi — e Tu vuoi sempre

(25) Mt 20, 28.

(26) Mt 7, 21.

(27) Mt 8, 2.

— puoi guarirmi. Tu conosci la mia fragilità; avverto questi sintomi, ho queste altre debolezze. E gli mostriamo con semplicità le ferite, e il pus, se c'è pus. Signore, Tu che hai curato tante anime, fa' che, mentre ti porto nel mio cuore o ti contemplo nel Tabernacolo, ti riconosca come Medico divino.

È Maestro di una scienza che soltanto Lui possiede: quella dell'amore illimitato per Dio e, in Dio, per tutti gli uomini. Allo scuola di Cristo si impara che la nostra esistenza non ci appartiene: Egli ha dato la sua vita per tutti gli uomini, perciò, se lo seguiamo, dobbiamo comprendere che nemmeno noi possiamo appropriarci in modo egoistico della nostra, ignorando i dolori e le sofferenze degli altri. La nostra vita è di Dio e dobbiamo consumarla al suo servizio, preoccupandoci generosamente delle anime; dimostrando, con la parola e con l'esempio, la profondità delle esigenze della vita cristiana. Gesù aspetta che noi gli manifestiamo il desiderio di acquisire questa scienza, per ripeterci: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva* (28). E rispondiamo: insegnaci a dimenticarci di noi stessi, per pensare a Te e a tutte le anime. Così il Signore ci porterà, con la sua grazia, sempre avanti, come quando facevamo i primi esercizi per imparare a scrivere — ricordate le aste che tracciavamo nella nostra infanzia sotto la guida della mano del maestro? — e così assapo-

(28) Gv 7, 37.

reremo la gioia di manifestare la nostra fede, altro dono di Dio, anche per mezzo di una autentica vita cristiana, nella quale tutti possano riconoscere chiaramente le meraviglie divine.

È Amico, l'Amico! *Vos autem dixi amicos* (29), dice. Ci chiama amici ed è stato Lui a fare il primo passo; ci ha amati per primo. Non impone tuttavia il suo amore: ce lo offre. Ce lo dimostra con il segno più evidente dell'amicizia: *Nessuno dimostra un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici* (30). Era amico di Lazzaro e pianse per lui, quando lo vide morto: e lo risuscitò. Se ci vede freddi, svogliati, forse con quella rigidità che è propria di una vita interiore che vien meno, il suo pianto sarà per noi vita: *Io te lo comando, amico mio, alzati e cammina* (31), vieni fuori da questa vita angusta, che non è vita.

Termina la nostra meditazione del Giovedì Santo. Se il Signore ci ha aiutato — e Lui è sempre disposto, basta che gli apriamo il cuore — ci vedremo spinti a corrispondere a ciò che è più importante: amare. E sapremo diffondere questa carità fra gli altri uomini per mezzo di una vita di servizio. *Vi ho dato, infatti, un esempio* (32), insiste Gesù, parlando con i discepoli dopo aver lavato loro i piedi, la sera della cena. Rimuoviamo dal cuore l'orgoglio, l'ambizione,

(29) Gv 15, 15.

(30) Gv 15, 13.

(31) cfr. Gv 11, 43; Lc 5, 24.

(32) Gv 13, 15.

i desideri di dominio; e, in noi e con noi, regneranno la pace e l'allegria, che hanno la loro radice nel sacrificio personale. Per finire, un pensiero di amore filiale per Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Perdonatemi se racconto ancora un ricordo della mia infanzia: si tratta di un'immagine che si diffuse molto nella mia terra, quando S. Pio X dette un impulso notevole alla pratica della Comunione frequente. Raffigurava Maria nell'atto di adorare l'Ostia Santa. Oggi, come allora e come sempre, la Madonna insegna a metterci in rapporto con Gesù, a cercarlo e a riconoscerlo nelle diverse circostanze della giornata e, in modo particolare, in questo istante supremo — in cui il tempo si unisce con l'eternità — del Santo Sacrificio della Messa: Gesù con gesto di Sacerdote eterno attrae a sé tutte le cose, per porle, *divino afflante Spiritu*, con il soffio dello Spirito Santo, alla presenza di Dio Padre.

L'AVVENTURA DELLA LIBERTA'

Nella lettera ai Galati, autentico inno alle ricchezze della fede, san Paolo ci dice che il cristiano deve vivere con la libertà che Cristo ci ha conquistato (cfr. 4, 3). Questo è l'annuncio di Gesù ai primi cristiani, e tale rimarrà nel corso dei secoli: annuncio di liberazione dalla miseria e dall'angoscia. La storia non è guidata da forze cieche, e non è il risultato del caso: essa è la manifestazione della misericordia di Dio Padre. I pensieri di Dio sovrastano i nostri, dice la Scrittura (cfr. *Is* 55, 8; *Rm* 11, 33); ed è per questo che confidare nel Signore vuol dire aver fede nonostante tutto, senza fermarsi alle apparenze. Dietro ogni avvenimento, anche se in modo per noi a volte oscuro, c'è la carità di Dio, il quale ci ama eternamente. Quando il cristiano vive di fede — con una fede che non sia semplice parola, ma realtà di preghiera personale — la certezza del-

l'amore divino si manifesta nella gioia, nella libertà interiore. I nodi che talvolta soffocano il cuore, i pesi che schiacciano l'anima, si allentano e si dissolvono. *Se Dio è con noi, chi mai sarà contro di noi?* (1 Cor 11, 31). E il sorriso torna subito sulle labbra. Un figlio di Dio, un cristiano che vive di fede, può soffrire e piangere, certamente; può anche avere motivi di dolore; ma, di tristezza, mai.

La libertà cristiana nasce dall'intimo, dal cuore, dalla fede; non è però una cosa meramente individuale. Essa ha delle manifestazioni esterne, una delle quali — fra le più caratteristiche nella vita dei primi cristiani — è la fraternità. La fede — la grandezza di quel dono che è l'amore di Dio — ha ridotto sempre di più e alla fine ha fatto scomparire tutte le differenze, tutte le barriere: *Non c'è più distinzione di ebreo e greco, di servo e libero, di uomo e donna; voi siete una cosa sola in Gesù Cristo* (Ga 3, 28). Questo sapersi fratelli e amarsi davvero come fratelli, al di sopra di ogni differenza di razza, di condizione sociale, di cultura, di ideologia, è essenziale per il cristianesimo. Non è mia missione parlare di politica. E non è nemmeno la missione dell'Opus Dei, giacché la sua unica finalità è quella spirituale. L'Opus Dei non è entrato mai né mai entrerà nella politica di gruppi e di partiti, e non è vincolato a nessuna persona o ideologia. Questo modo di agire non è dettato da una tattica apostolica; non è semplicemente una condotta lodevole: attenersi a

un simile modo di procedere è una necessità intrinseca per l'Opus Dei, poiché la sua stessa natura lo esige, e ha come immediate conseguenze l'amore per la libertà, la fiducia nella condizione propria del cristiano in mezzo al mondo, caratterizzata da un'azione condotta con completa indipendenza e responsabilità personale.

Nelle questioni temporali non vi sono dogmi. Il tentativo di fissare delle verità assolute in questioni in cui ognuno deve necessariamente considerare le cose dal suo punto di vista, secondo i propri particolari interessi, con le proprie preferenze culturali e la propria esperienza, è contrario alla dignità degli uomini. La pretesa di imporre dei dogmi in questa materia conduce inevitabilmente a forzare la coscienza degli altri, cioè a non rispettare il prossimo.

rispetto e pluralismo

Non voglio dire con questo che l'atteggiamento del cristiano nei problemi temporali debba essere di indifferenza o di apatia: tutt'altro. Ritengo però che un cristiano debba unire la passione umana per il progresso civile e sociale alla consapevolezza dei limiti

delle proprie opinioni, rispettando quindi le opinioni altrui e amando il legittimo pluralismo. Chi non sa vivere così, non ha capito fino in fondo il messaggio cristiano. Certo, non è facile arrivarci, e in un certo senso non ci si arriva mai, perché in noi la tendenza all'egoismo e alla superbia non muore mai. Siamo tenuti tutti a un atteggiamento di continua verifica, per mettere le nostre azioni a confronto con Cristo, e così riconoscere peccatori e cominciare daccapo. Non è facile arrivare a questo, ma dobbiamo sforzarci. Dio, creandoci, ha accettato il rischio e l'avventura della nostra libertà: ha voluto che la storia sia una storia vera, fatta di decisioni autentiche, e non una finzione o un gioco. Ogni uomo deve fare la esperienza della propria autonomia personale, con tutti gli imprevisti, i tentativi e magari le incertezze che questo comporta. Non dimentichiamo che Dio — il quale ci dà la sicurezza della fede — non ci ha rivelato il senso di tutti gli avvenimenti umani. Accanto alle cose che per un cristiano sono del tutto chiare e sicure, ce ne sono tante altre — moltissime — che ammettono soltanto l'opinione, cioè una certa conoscenza di ciò che potrebbe essere vero e giusto, ma che non può essere affermato in modo incontrovertibile. Non solo, infatti, è possibile che io mi sbagli, ma può anche succedere che io abbia ragione e gli altri pure. Un oggetto che a me sembra concavo, a un altro che lo guarda da un punto di vista diverso sembrerà convesso.

La consapevolezza dei limiti dei giudizi umani ci porta a riconoscere la libertà come condizione della convivenza. Ma questo non è tutto, anzi non è nemmeno la cosa più importante: la radice del rispetto della libertà sta nell'amore. Se altri hanno un modo di pensare diverso dal mio, può essere questa una ragione per considerarli miei nemici? Un atteggiamento del genere può essere motivato soltanto dall'egoismo e dalla miopia intellettuale di chi ritiene che non ci siano altri valori all'infuori della politica e delle imprese temporali. Ma il cristiano sa che non è così, perché ogni persona ha un prezzo infinito e un destino eterno in Dio: Cristo è morto per ognuno di noi.

Si è cristiani quando si è capaci di amare non solo l'umanità in astratto, ma anche ogni persona che passa al nostro fianco. Sentire la responsabilità dei compiti da cui dipende il benessere delle generazioni future è un innegabile segno di maturità; ma questo non ci deve indurre a dimenticare l'impegno e il servizio nelle questioni più comuni: fare una gentilezza a chi lavora accanto a noi, essere sinceramente amici dei nostri colleghi, condividere il dolore di quelli che soffrono anche se la loro pena può sembrarci priva di importanza a confronto con i grandi ideali cui miriamo.

Parlare di libertà, di amore per la libertà, vuol dire prospettare un ideale difficile: è parlare di una delle maggiori ricchezze della fede. La vita — non cerchiamo di ingannarci — non è un romanzo rosa. La frater-

nità cristiana non ci viene dal cielo una volta per tutte: è una realtà da costruire giorno per giorno. E lo si deve fare in una vita che conserva tutta la sua durezza, in mezzo a conflitti di interessi, lotte e tensioni, nel contatto quotidiano con persone che ci sembreranno meschine, e con altrettante meschinità da parte nostra.

Se tutto questo ci scoraggia, se ci lasciamo vincere dall'egoismo o cadiamo nell'atteggiamento scettico di chi preferisce alzare le spalle, vuol dire che abbiamo ancora bisogno di approfondire la fede, di contemplare meglio Cristo. Perché soltanto a questa scuola il cristiano impara a conoscere se stesso e a comprendere gli altri, cioè a vivere in modo da essere Cristo presente in mezzo agli uomini.

Proprietà letteraria riservata
Edizioni Ares - 20131 Milano - via Stradiyari, 7
tel. 209202

Finito di stampare nel mese di giugno 1972
dal Centro Grafico Linate - Bolgiano di S. Donato

opere di mons. Escrivá de Balaguer

cammino

settima edizione italiana, pp. 288, L. 650

Un'opera del fondatore dell'Opus Dei tradotta in ventidue lingue con una tiratura complessiva di oltre due milioni e mezzo di esemplari. « Mons. Escrivá de Balaguer ha scritto qualcosa di più che un capolavoro. Un codice di santità, al quale manca tuttavia la rigidità diffidente di un "codice", nella calda, fraterna indulgenza dell'autore, nella paterna sollecitudine con cui vede, comprende, corregge, persuadendo e non minacciando » (L'Osservatore Romano).

il santo rosario

edizione illustrata in brossura, pp. 154 L. 500

Il rosario è la preghiera alla Vergine nella meditazione di misteri di Cristo e di Maria. Queste righe sono scritte per uomini, i quali, qualche volta, innalzarono il proprio cuore a Dio, gridandogli con il salmista: « Fammi conoscere il cammino che devo seguire, perché a te ho innalzato l'anima mia ».

colloqui con mons. Escrivá de Balaguer

II edizione pp. 160 L. 1.500

In questo volume sono raccolti i testi di alcune interviste concesse negli ultimi anni dal fondatore dell'Opus Dei a giornalisti di vari paesi. I temi affrontati sono la situazione della Chiesa nel post-concilio, l'apostolato dei laici, la presenza del sacerdote fra gli uomini d'oggi, l'animazione cristiana delle realtà temporali, il ruolo della donna nella società e nella Chiesa.

Omellie

1. **Amare il mondo appassionatamente. Cristo presente nei cristiani**
2. **La conversione dei figli di Dio. Lo Spirito Santo, il grande sconosciuto**
3. **Il trionfo di Cristo nell'umiltà. Il matrimonio, vocazione cristiana**
4. **A Gesù per Maria. Nella bottega di Giuseppe**
5. **La morte di Cristo, vita del cristiano. Il Cuore di Gesù**
6. **L'Eucarestia, mistero di fede e di amore. L'avventura della libertà.**

I fascicoli, in vendita al prezzo di L. 300, possono essere richiesti direttamente alle

**edizioni ares - 20131 milano - via stradivari, 7 -
telefono 209.202**